

Cossiga se ne va



«Sono un uomo solo»



Un ufficiale aiuta il presidente Francesco Cossiga poco prima del discorso alla nazione nel quale ha annunciato le sue dimissioni

«Care cittadine e cari cittadini comprendo bene come forse per qualcuno di voi o per molti di voi il quesito cui io dovrei dare una risposta è quello se io mi dimetta o meno dall'ufficio di presidente della Repubblica. È un quesito correttamente posto. Per me questo quesito invece significa, per la mia coscienza, un'altra cosa: come posso meglio servire la Repubblica. I principi costituzionali stabiliscono certamente che il capo dello Stato non è responsabile degli atti che compie, non ne risponde politicamente, non ne risponde giuridicamente, salvo il caso di alto tradimento e di attentato alla Costituzione, ma credo che questa sia ormai cosa passata, almeno me lo auguro, non per me, per lo stato. Ma ho sempre ritenuto che il capo dello Stato, in quanto rappresentante della nazione, ed io che ho cercato di rappresentare questa nazione, dando, ho ritenuto, voce a chi non poteva farsi ascoltare, cercando di vedere dietro ogni problema politico un volto umano, ho tentato di dare una presenza a chi nella complessa e macchinosa struttura politica del nostro paese una presenza non poteva tenere, ho sempre ritenuto anch'ché io sia stato eletto dal Parlamento e non da voi di rispondere se non giuridicamente-politicamente almeno moralmente a voi. A voi tutti cittadine e cittadini di questo meraviglioso paese che è l'Italia.

«E quindi io ritengo - prosegue Cossiga - di dovere discorrere con voi. Ho cercato di ascoltarvi, anche se ci separa il piccolo schermo, cerco di ascoltarvi anche adesso. Ho sempre cercato di spiegarvi e talvolta ho anche gridato, ma se ho gridato è soltanto perché io temevo di non farmi sentire. Certo talvolta posso avere anche ecceduto, ma non era mia intenzione offendere qualcuno; se l'ho fatto ne chiedo perdono e se ho ecceduto ne chiedo scusa. Noi ci troviamo di fronte a tre fatti. Il popolo ha votato e con il suo voto ha dato un colpo a quel sistema di governo consociato che era basato su una egemonia di partiti maggiori e ciò sulla coesistenza trasversale degli affari politici tra quella che avrebbe dovuto essere una democrazia compiuta, la maggioranza e l'opposizione. Al compromesso storico e alla solidarietà nazionale che sono all'origine di questo tipo di regime, io ho creduto in un momento in cui ho ritenuto non per fumosi motivi ideologici o addirittura teologici, necessario promuovere questa vasta intesa per combattere il degrado economico e per combattere il terrorismo. Ho ritenuto poi che questo che è stato una grande stagione della democrazia italiana, l'unità nazionale, sia rinchiata in quella gestione commissaria che ha dato luogo ad un anchilosamento di tutta la struttura politica.

Il 5 aprile un colpo alle oligarchie

«Voi - prosegue ancora Cossiga - con il vostro voto avete dato un colpo al sistema politico che non privilegia la scelta dei programmi, anzi che non privilegia assolutamente la scelta, ma la mediazione e il compromesso, quasi come fine a se stesso non per usare il potere in vista di un programma, ma solo per gestirlo. Io ho una grande considerazione per il partito della Democrazia Cristiana del quale ho fatto parte per 40 anni e so quanto ad esso debba la libertà, l'indipendenza, il progresso della democrazia nel nostro paese. Ho avuto sempre una grande stima, pur nella radicale differenza, per il Partito Comunista Italiano e so quanto esso abbia contribuito a impedire che il nostro paese scivolasse in una contrapposizione anche dura in un'eventuale lotta di basso profilo addirittura in qualcosa di peggio. Ho sempre detto che grande avventura e grande impegno era quello dopo la catastrofe del Comunismo internazionale, aiutare quello che era il popolo comunista a prendere la sua posizione nel grande schieramento democratico, socialista e riformista europeo. Ma questi due partiti che erano diventati partiti simbolo, giustamente o ingiustamente, del sistema di un tipo di società politica, sono stati fortemente penalizzati con il voto. E con questo voto, io credo che si sia voluto aprire uno spazio al rinnovamento del nostro sistema politico».

«Credo di sia dato un colpo al sistema di governo delle oligarchie di partito, anche delle oligarchie parlamentari, perché esistono anche le oligarchie parlamentari, ma purtroppo mi sembra non nella misura che consenta di per sé quello che la gente vuole: un governo responsabile, un governo forte, democraticamente forte perciò controllato; Governo efficiente coraggioso, con programmi chiari e concreti, un sistema istituzionale rinnovato, efficiente ed onesto, in cui i partiti che sono, certo e non perché lo dica solo una norma della Costituzione, ma per quella che è la volontà della società democratica moderna, uno strumento indispensabile di democrazia siano aggregatori del consenso e produttori di proposte e di programmi; Concorrono a formare la rappresentanza nazionale e non si sostituiscono ad essa, non occupano né lo Stato né tantomeno la società in forme pericolose, ambigue, discriminatrici, spesso prepotenti, che rischiano di alienare il cittadino o i cittadini non solo dai partiti ma anche dal sistema democratico. Questo è il primo fatto. Le elezioni hanno

posto una forte domanda di democrazia, di cambiamento e di riforme e questo è il secondo fatto. Una domanda di governo. Vi sono gravi e importanti problemi da affrontare e da risolvere se noi vogliamo far progredire questo paese e aiutare la sua gente per l'oggi e per le generazioni future.

«Se noi, parliamoci chiaramente - prosegue il messaggio di Cossiga - vogliamo salvare il paese dal naufragio finanziario, dall'invecchiamento politico, dall'incertezza per la vita e per i beni di tanti cittadini in molte zone del paese; Se vogliamo metterci in condizioni di entrare in Europa, non di farci emarginare o addirittura cacciare da essa. Se vogliamo dare servizi ai cittadini, se vogliamo affermare il primato del diritto contro la prepotenza e contro la malassociazione. A questa domanda di governo, alla richiesta che questi problemi vengano affrontati in modo coraggioso e parlando parole di sincerità alla gente, a tutti voi che mi ascoltate, voi che io sono certo siete pronti anche ad accettare i sacrifici, ma non la reticenza, l'inganno, la non chiarezza, occorre rispondere formando un Governo che governi, che sia capace, coraggioso, credibile, comprensibile, da tutti voi riconoscibile come un Governo della Repubblica. Ma un Governo siffatto non è possibile, soprattutto non sarà credibile se non sarà costituito senza le estenuanti liturgie e alchimie partitiche, senza i complicati calcoli spartitori e un confronto aperto con il Parlamento senza che esso appaia il frutto di alchimie di gelose oligarchie di partito. Certo i partiti, specie nella loro espressione di gruppi parlamentari, hanno la loro parola da dire ma essi non costituiscono il loro Governo. Essi debbono concorrere a formare attraverso il Parlamento e il Capo dello Stato il Governo del paese, un Governo forte, democraticamente forte, di fronte ad un Parlamento forte perché il Parlamento può essere forte solo se il Governo è forte e il Governo può essere forte solo se il Parlamento è forte».

Ci vuole un governo responsabile

«Governo forte e responsabile - prosegue Cossiga - che si senta responsabile verso il Parlamento e verso chi il Parlamento ha eletto e rimane, e qui professo tutto il mio rispetto per il Senato della Repubblica e per la Camera dei deputati che sono stati eletti, e per i loro egregi parlamentari, per i presidenti di un parlamento che è stato eletto da chi rimane il vero titolare della sovranità nazionale, sempre ed in ogni momento, e cioè il popolo. Il popolo che non è una astrazione il popolo sovrano perché siete voi, donne, uomini, giovani, anziani, persone concrete che portano con sé valori di vita, bisogni, interessi, speranze, paure, dolori, rabbie concrete; voi che formate la gente di questo magnifico paese che è l'Italia. Questo, se io vi ho ascoltato bene, se io vi ho compreso bene avete voluto con il vostro voto. Un cambiamento, ma dubito che questa domanda di governo e di cambiamento possa esser realizzata con queste istituzioni. Non lo credo. Molti non lo credono e credo che la maggioranza di voi non lo creda. Credo che col vostro voto abbiate mostrato di non crederlo e per questo

io, come capo dello Stato ma anche come cittadino, credo di leggere nella vostra volontà elettorale correttamente espressa che sciocca cosa demonizzare su qualcuno di voi per il voto che ha espresso, che sciocca cosa dire in democrazia che qualcuno di voi ha sbagliato.

«Credo di leggere, di comprendere, quasi di sentire mentre vi parlo perché cerco di ascoltarvi anche mentre parlo una domanda di governo ma anche di riforme istituzionali, di riforme istituzionali nel quale trovi posto certamente una riforma elettorale non per punire chi è stato dissenziente dalle grandi oligarchie, non per soffocare la protesta di alcuno ma per rendere più moderno e più efficiente il nostro sistema. E io in questo vostro voto, leggo e mi sembra ascoltando di sentirvi espressa una volontà di cambiamento nel modo complessivo di governare lo Stato e la società; in libertà giustizia e pace. Ma c'è ancora un altro fatto. Il vostro voto ha voluto certo questo ma non l'ha pienamente realizzato. Vi sono ancora chiare resistenze a cambiare, tentazioni di forze di conservazione, incertezze gravi nelle forze politiche tutti voi ne siete stati testimoni, grazie ai mezzi di comunicazione. Incongruità sulla probabilità di formare in Parlamento maggioranze vere, omogenee, responsabili soprattutto se le si ricerchi con i vecchi sistemi. Con le armate Brancaloni si possono anche eleggere oneste persone, persone capaci, persone perbene, ma non si governa il paese e soprattutto non si può cambiare».

«Guidare in questa situazione una crisi di Governo che si svolge un sistema politico già messo in crisi mezzo tramontato, anche per l'impeto degli epocali avvenimenti negli anni '89, '90, '91 ma ancora non rinato in forme nuove, è impresa difficile, è impresa difficile fare un Governo efficiente, credibile e forte anche solo, come è compito del Presidente della Repubblica promuoverlo. Eppure è necessario e urgente risolvere la crisi di Governo, chiamare i partiti alla loro responsabilità, promuovere la formazione di un Governo che impegni il Parlamento sulle cose serie; i nostri appuntamenti con l'Europa, perché Maastricht non è soltanto il nome di una bella cittadina dei Paesi Bassi, non è solo il nome di un trattato. Maastricht non è qualcosa che noi abbiamo raggiunto, un risultato che noi dobbiamo guadagnare e che non è facile guadagnare e non un esame superato, un esame solo rimandato e che ci sarà fatto secondo le procedure e prove difficili.

«Il disastro della nostra finanza pubblica. Evitare il disastro della finanza pubblica, la tutela del risparmio anche nelle forme del debito pubblico che sono la ricchezza certo anche delle banche ma che sono soprattutto la ricchezza dei poveri, dei piccoli, di voi che avete fiducia nello Stato e poco sapete di azioni e di obbligazioni, il rilancio della produzione interna e sui mercati internazionali, difendere l'occupazione e promuoverla, il risanamento dei servizi pubblici, la guerra con la vittoria definitiva, la guerra dura ma intransigente alla criminalità organizzata perché il diritto sconfla nella malassociazione. E poi un terzo fatto. Il Governo della crisi e la formazione del Governo, la promozione della formazione del Governo sono affidati dalla nostra costituzione al Presidente della Repubblica. Per risolvere una crisi che io avverto essere così grave, una crisi che è politica ed istituzionale insieme, occorre da parte del Capo dello Stato una conduzione forte, autorevole, credibile ed accettabile. Per promuovere la formazione di un Governo nuovo e forte, occorre un Presidente forte.

Occorre un Presidente forte, politicamente e forte istituzionalmente. Ed allora io non che abbia il diritto io ho il dovere di porli come mi pongo in questo momento davanti a voi mi pongo. La parola può essere magniloquente ma è vera. Pongo alla mia coscienza se voglio essere fedele al giuramento che ho prestato sette anni fa un interrogativo: posso essere io questo Presidente?».

«Non sono certo così ipocrita da sfoggiare false e non credibili umiltà specie in questo momento di verità verso me stesso e di verità con voi. So bene che molti di voi hanno approvato quello che ho fatto, hanno approvato quello che ho detto. Quello che ho detto e fatto forse con qualche confusione e con qualche eccesso verbale peraltro a ben vedere piuttosto innocente. Peccati sì del mio, ma scusatemi forse soltanto peccati veniali. So che voi, molti di voi, mi hanno compreso, hanno compreso la non comoda posizione di un uomo solo e da molti combattuto; di un uomo che ha cercato più con la parola che con i poteri che non aveva, di costringere la classe politica a rinnovarsi e a rinnovare le istituzioni del paese. Ma ancorché il vostro consenso fosse corale ed invece io penso e rispetto quella parte del paese che non approva quello che io ho detto e non approva quello che io ho fatto ma anche se corale fosse il vostro consenso, care cittadine e cari concittadini noi non siamo in un regime presidenziale; noi siamo in un regime parlamentare ancora largamente dominato da un certo tipo di società politica la cui legge pratica dominante è quella dell'oligarchia, di una oligarchia certo democraticamente controllata ma che è pur sempre una oligarchia».

«Il messaggio così prosegue: «Una società politica attraversata da tentazioni consociative trasversali e dove ancora io temo che la politica degli ammiccamenti, delle mezze responsabilità, di accordi confusi, detti e non detti, prevalgano ancora sulle scelte politiche chiare, sui programmi concreti e con aperte assunzioni di responsabilità. E allora io mi chiedo posso essere io questo Presidente forte? Io non sono stato eletto da voi, sono stato eletto da un Parlamento che ormai è entrato a far parte della storia costituzionale, della cronaca costituzionale, nessun gruppo politico ha dei doveri anche solo di colleganza per sostenermi, io non sono un riferimento di nessun gruppo, di nessuna parte speciale della società; io sono un uomo solo e quindi io non ho la forza politica per considerarmi un uomo forte. E non sono forte neanche da un punto di vista istituzionale, anzi sono molto debole».

«Il mio mandato scade il tre luglio. Dal 3 giugno il Presidente della Camera dei Deputati può in ogni momento convocare il Parlamento in seduta comune e invitare i consigli regionali ed eleggere i propri delegati ad esso per la elezione del mio successore. Dal 3 giugno quindi, o almeno da un giorno in cui il Presidente della Camera dei Deputati nell'esercizio delle sue attribuzioni convocherà il Parlamento, un elementare dovere di correttezza mi imporrebbe di astenermi da ogni attività di rilievo politico istituzionale. Ed allora se occorre una conduzione forte della crisi di questa crisi così difficile, perché forte deve essere il mandato o anche la nomina del nuovo Presidente del Consiglio dei Ministri. Se forte deve essere la promozione perché forte sia il governo e quindi forte deve essere il Presidente e poiché io non sono un Presidente forte come ho cercato di spiegarvi, un ultimo servizio

che io debbo, dovrei rendere alla Repubblica, che dovrei rendere a ciascuno di voi perché io ho sempre amato, come vi ho detto, dietro i problemi politici il volto di ciascuno di voi. E non è vero problema politico quello che non riguarda le vostre gioie, i vostri dolori, le vostre sofferenze, le vostre speranze, i vostri bisogni, il vostro lavoro».

«Allora - aggiunge ancora Cossiga - io ho un dovere: quello di permettere che venga qui un Presidente forte, che sia almeno forte perché eletto dal nuovo Parlamento che abbia cioè radici meno antiche e rattrappite di quelle che non siano quelle del mio ufficio e che sia nella pienezza dei suoi poteri non per minacciare i riottosi con lo scioglimento anticipato delle Camere ma perché in questo sistema non si può operare correttamente se tutte le istituzioni non sono in quella situazione di equilibrio voluta dalla Costituzione e in via più generale voluta dai principi del buon governo. Un regime parlamentare richiede un Parlamento espresso dal popolo ma come contrappeso richiede certamente una pienezza di poteri compreso il potere di scioglimento del Capo dello Stato. E quindi la mia scelta dovrebbe essere quella per le mie dimissioni anticipate e per permettere al nuovo Parlamento di dare al paese un Presidente che, forte per la sua elezione e per l'ampiezza temporale e di contenuti del suo mandato, possa affrontare questa grave crisi politica e istituzionale e promuovere la formazione di quel Governo che voi col vostro voto avete voluto. Voi mi scuserete ma ho cercato di scrivere qualche cosa perché altrimenti finisce in una delle solite esternazioni e non mi sembra proprio il momento».

Oscar L. Scalfaro per me è un galantuomo

«Autontà importanti per il ruolo istituzionale e per la loro autorità personale, morale, politica; personalità importanti nella politica e dell'amministrazione, persone che io ho pazientemente consultato mi hanno posto il problema se mie elezioni anticipate non fossero, non siano da consigliare per una serie di motivi. Tralascio l'argomento che io mi dimetterei perché un galantuomo come Oscar Luigi Scalfaro è stato eletto Presidente della Camera dei Deputati. Nessuno può ritenere che chi è stato parlamentare per quasi 30 anni, rechi tale offesa alla Camera dei Deputati e nessuno può pensare che Francesco Cossiga intenda recare questa offesa a Oscar Luigi Scalfaro che è distante da me in tante cose salvo che in una: la sincerità perché egli ha detto cose per me anche sgradevoli che altri hanno pensato o che per altri sono state il motivo di tentativi per farmi sloggiare di qui prima molto prima che il 3 luglio 1992. E mi è stato detto che forse sarebbe utile che io eventualmente al mio successore dia già una trama iniziata con delle consultazioni formali; anche a questo in questi due giorni ho pensato, a delle consultazioni anche anticipate ma anzitutto non vi è tessitore che accetti, o ricamatore che accetti le trame preparate da altri...

«E poi mi è stato detto che io vado via

senza avere la certezza che le forze politiche trovino rapidamente l'accordo per eleggere il mio successore e che quindi il mio potrebbe essere un gesto traumatico; e che io pur volendo in buona fede contribuire a risolvere la crisi normalizzando subito i vertici istituzionali e mettendoci alle spalle la scadenza del 3 luglio, potrei invece aggravare la crisi. Voi tutti sapete che io prendo molte medicine che quindi io non sono per la medicina omeopatica; ma per questa volta mi chiedo se questo paese non abbia bisogno dopo il primo choc delle elezioni anche dello choc delle elezioni anticipate del Presidente della Repubblica e se questa classe politica non debba essere inchiodata alle sue responsabilità di fronte al paese, chiamandola subito a dare prova di responsabilità eleggendo presto e bene un Presidente della Repubblica e ponendo quindi le basi per affrontare e gestire forte e bene la crisi politica e istituzionale del nostro paese, dando a voi quello che voi chiedete: riforme, cambiamento e Governo».

«E poi ho pensato che una gestione della crisi da parte mia le trattative per la formazione di questa crisi gli accordi per la costituzione del Governo sarebbero stati inevitabilmente ipotocati dalla scadenza ormai prossima del mio mandato e dalla prospettiva di dover presto eleggere un nuovo Presidente della Repubblica. Ed allora sarebbe stato qualche cosa sulla quale lascio a voi scegliere tra gli scrittori di espressione inglese o gli scrittori di espressione irlandese su queste trattative, su questo Governo - vorrete perdonarmi questa civetteria, l'ultima civetteria di carattere culturale - avrebbe gravato l'ombra di Banco Aspettando Godot e siamo in tempi in cui dobbiamo aspettare Godot come Godot non sia già arrivato? Il vostro voto, la drammatica situazione finanziaria, la scadenza di Maastricht, l'incalzare della malassociazione, i disservizi pubblici, la paralisi delle istituzioni. Ho attentamente valutato ciò, ho in modo pedantesco e professorale ascoltato tutti, poi io comprendo che potevo decidere soltanto io. In questi anni io ho sempre cercato di servire lo Stato. Forse ho sbagliato. Molte volte, e ve ne chiedo scusa; ma anche quando ho sbagliato, credetemi, l'ho fatto ritenendo di essere nel giusto. Molte, non tutti, mi hanno combattuto per quello che ho detto, per quello che ho fatto e per quello che io propono e io sono certo che solo una piccola parte ha agito per miserrimi interessi personali, finanziari, pseudo politici di lobby, irresponsabile e prepotente pericolo vero nel nostro paese».

Ai giovani voglio dire: amate la patria

«Io credo che le grandi forze che mi hanno combattuto, queste sono forze, le altre sono forze piccole nate e cresciute negli interessi tra il confronto tra le grandi forze politiche e ideologiche del nostro paese, io credo che chi mi ha combattuto non solo amo crederlo credo che io abbia fatto credendo anche nei momenti di più aspro contrasto con me di farlo nell'interesse della Repubblica e del paese. E allora io ho preso la decisione di dimettermi da Presidente della Repubblica. Ho voluto dirlo a voi direttamente, cercare di spiegarlo e spero di esservi riuscito. Sono certo, io spero, che voi mi abbiate compreso. C'è chi approverà il mio gesto, c'è chi questo gesto non lo approverà. Spero che tutti lo consideriate un gesto onesto di servizio alla Repubblica. Per assicurare un ordinato passaggio di poteri, firmerò l'atto di dimissioni martedì 28 aprile 1992. Concludo così sette anni che sono stati difficili non per me o non solo per me, che sono stati difficili per il paese; sette anni in cui tante cose sono state cambiate e in cui mi è stato assicurato il privilegio di essere testimone di grandi cambiamenti, all'Est ma io mi auguro anche all'Ovest adesso. Sette anni in cui ho cercato col silenzio e con la parola, con gli atti, con gli scritti, e i comportamenti, di servire il mio paese. Vi sono riuscito, non vi sono riuscito; non spetta a me giudicarmi. Io non ho messaggi da lanciarvi e non ho né forza politica, né rappresentanza sociale tale da pretendere di lasciarvi il testamento».

«Ai giovani io voglio dire però di amare la Patria, di onorare la nazione, di servire la Repubblica, di credere nella libertà e di credere nel nostro paese. A tutti voi voglio dire di avere fiducia in voi stessi. Questo è un paese che non sarà una grande potenza politica, che non sarà una grande potenza militare forse questa è una benedizione di Dio. Questo è un paese di grande cultura, di grande storia, è un paese di immense energie morali, civili, religiose e materiali. Si tratta di saperle mettere assieme e si tratta di fondere delle istituzioni che facciano sì che lo sforzo di ognuno vada a vantaggio di tutti. Io vi ringrazio per come voi mi avete accompagnato in questi 7 anni. Ringrazio chi ha consentito con me così come ringrazio anche chi ha dissentito da me. Perché chi ha consentito con me forse mi ha aiutato a superare momenti anche personalmente difficili ed a fare un po' di bene, e chi ha dissentito da me mi ha aiutato forse a evitare un po' di male. Ringrazio voi, donne, uomini, giovani, anziani di questo meraviglioso paese. Che Iddio protegga l'Italia! Viva l'Italia! Viva la Repubblica!».